



AVELLINO – Sulle politiche industriali del governo Monti e sull'annunciato ritiro del piano Fabbrica Italia ospitiamo un intervento di Generoso Bruno, esponente provinciale del Pd, che fa il punto sul futuro degli impianti irpini legati al gruppo Fiat.

\* \* \*

Non so - ma me lo auguro - se l'incontro previsto tra Mario Monti ed i vertici Fiat, dopo l'annuncio del ritiro del piano "Fabbrica Italia" possa contribuire a definire con la giusta precisione la strategia riguardante i siti produttivi italiani. Ricordo che, dall'annuncio di "Fabbrica Italia", Marchionne ha chiuso già tre impianti: la Cnh di Imola, la Irisbus in Valle Ufita e Termini Imerese.

Da anni, da più parti, viene sollecitato un chiarimento sulle politiche industriali del gruppo del Lingotto, un'analisi capace di chiarire in questo tempo di crisi la mission produttiva degli stabilimenti, il mantenimento dei livelli occupazionali, i tempi, il tema della ricerca ed i nuovi modelli necessari al confronto con le attuali condizioni del mercato.

Occorre, quindi, un chiarimento sul rapporto tra Fiat e Paese consapevoli che, specie nelle realtà produttive del Mezzogiorno, un disimpegno della multinazionale torinese equivarrebbe a desertificare le speranze di ripresa per un'area fondamentale del Paese.

L'Irpinia è, quindi, solo a voler parlare degli impianti legati direttamente al gruppo, senza considerare gli indotti, con la Fma di Pratola Serra e con la Irisbus di Valle Ufita uno dei nodi da sciogliere nella discussione tra Fiat e governo.

Da una parte le possibilità del nuovo motore con basamento in alluminio che dalla fine del 2013 dovrebbe qualificare le produzioni a Pratola Serra che, se rivolto al mercato americano, potrebbe significare l'uscita dalla condizione attuale di cassa integrazione con appena 3 o 6 giorni di lavoro al mese. Dall'altra, invece, se l'opportunità del nuovo motore è solo sostitutiva dell'attuale 1800cc Euro5, con il permanere dell'attuale condizione del mercato, per l'impianto di Pratola Serra non potranno che essere confermati i focolai di crisi già preannunciati - oltre che dal ricorso alla cassa integrazione per evento improvviso ed imprevisto - dalla vertenza legata al mancato "insourcing" degli 86 lavoratori As.Tec che, nello stabilimento della Fma, come società esterna di servizi, per oltre dieci anni, si sono occupati di manutenzione, preimpostaggio e galleria tecnica.

Riguardo alla Irisbus, invece, resta indispensabile la volontà politica di investire nel settore strategico del trasporto pubblico e di costruire una migliore condizione di mercato per lo stabilimento ufitano. Da mesi si attende la convocazione del tavolo ministeriale dato, nell'incontro di fine luglio con il presidente Caldoro, ormai per certo. Ma, dopo un anno di attesa per avviare una discussione col governatore della Regione Campania, non mi stupisce - purtroppo - che non sia stato ancora "socializzato" tra le parti presenti neppure il verbale di quella riunione.

Riguardo alla Irisbus, però, la certezza di un nuovo appuntamento ministeriale, è necessario - nello sviluppo dei tempi della vertenza - ad ottenere la garanzia per il secondo anno di cassa. Il governo ed il ministro Fornero devono chiarire, inoltre, se tra gli esodati c'è anche una "paccata" di tute blu della Irisbus; cosa non secondaria ai fini dell'ottenimento dell'ulteriore anno di cassa integrazione che potrebbe significare un recupero di tempo utile per intervenire in maniera organica sulle politiche per il trasporto pubblico urbano a cominciare dalle sorti della crisi degli unici due stabilimenti italiani che insistono su questo segmento produttivo: la Irisbus in Valle Ufita e la BredaMenarini a Bologna.